

Matteo Tauffer (ed.)

# **Studi sulla commedia attica**

 **rombach** verlag



Unter der Schirmherrschaft der  
Autonomen Region Trentino – Südtirol

Gedruckt mit der Unterstützung der

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO



Dieser Band wurde im Rahmen der gemeinsamen Forschungsförderung von Bund und Ländern im Akademieprogramm mit Mitteln des Bundesministeriums für Bildung und Forschung und des Ministeriums für Wissenschaft, Forschung und Kultur des Landes Baden-Württemberg erarbeitet.



**Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek**

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

© 2015. Rombach Verlag KG, Freiburg i.Br./Berlin/Wien

1. Auflage. Alle Rechte vorbehalten

Umschlag: Bärbel Engler, Rombach Verlag KG, Freiburg i.Br./Berlin/Wien

Satz: rombach digitale manufaktur, Freiburg im Breisgau

Herstellung: Rombach Druck- und Verlagshaus GmbH & Co. KG, Freiburg im Breisgau

Printed in Germany

ISBN 978-3-7930-9840-9

## INHALT

Introduzione .....	7
<b>BERNHARD ZIMMERMANN</b> Aktuelle Tendenzen der Komödienforschung .....	11
<b>GIUSEPPE MASTROMARCO</b> Aristofane e le Termopili .....	21
<b>GIUSEPPE ZANETTO</b> <i>Forme e tipologie del comico in Aristofane</i> .....	39
<b>PATRIZIA MUREDDU - GIAN FRANCO NIEDDU</b> Se il poeta ci ripensa: rielaborazioni e riscritture nella tradizione aristofanea .....	55
<b>MICHELE NAPOLITANO</b> Alcune riflessioni sui finali di Aristofane .....	81
<b>CHRISTIAN ORTH</b> Vier- und mehrsilbige Wörter in den iambischen Trimetern von Aristophanes' <i>Acharnern</i> .....	103
<b>MARCO DURANTI</b> <i>Automatos bios?</i> La personificazione degli oggetti nelle <i>Ecclesiazuse</i> di Aristofane .....	129
<b>PIERO TOTARO</b> <i>Onomasti komoideîn</i> nella parodo lirica del <i>Pluto</i> di Aristofane .....	163
<b>CLAUDIO BEVEGNI</b> <i>Aristofane in Poliziano</i> .....	181
<b>S. DOUGLAS OLSON</b> On the Fragments of Eupolis' <i>Taxiarchoi</i> .....	201

GIOVANNI CESCHI

*Intertestualità in Ermippo: parodia e lessico specialistico* . . . . . 215

FRANCESCO PAOLO BIANCHI

Il giudizio di bellezza delle dee nel *Dionisalessandro* di Cratino  
(*POxy* 663, col. I rr. 12–19) . . . . . 231

FELICE STAMA

Per un'analisi della cosiddetta *Comoedia Dukiana*  
(*Com. Adesp.* fr. 1146 K.–A.) . . . . . 261

Stellen- und Personenregister . . . . . 281

## Se il poeta ci ripensa: rielaborazioni e riscritture nella tradizione aristofanea\*

### *Abstract*

This paper reconsiders the ancient evidence concerning the disputed question of Aristophanes' 'remakings' (διασκευαί), examining in particular the cases of *Clouds*, *Peace*, *Thesmophoriazuse*, *Wealth*.

### *Keywords*

Ancient Comedy, Aristophanes, Ancient Scholarship

### 1. Introduzione

Dagli argomenti premessi ai rispettivi drammi, oltre che da informazioni di origine scoliastica e grammaticale, abbiamo notizia di una serie di «riscritture d'autore» di commedie aristofanee: tra quelle conservate, sappiamo che furono oggetto di revisioni più o meno significative *Nuvole*, *Pace*, *Tesmoforiazuse*, *Pluto*; tra quelle perdute, *Drammi* (Δράματα ἢ Νιόβη οὐνερο Δράματα ἢ Κένταυρος) ed *Eoloscione*, commedia che (nella forma rimaneggiata?) negli ultimi anni della vita del poeta sarebbe stata affidata alla regia del figlio Ararote<sup>1</sup>. Dalla *hypothesis* I alle *Rane* (che si avvale dell'autorità di Dicearco, il discepolo di Aristotele, autore di un trattato *Sugli agoni dionisiaci*) veniamo inoltre informati della «replica» (ἀνεδιδάχθη) della stessa commedia, in seguito al successo – dovuto principalmente allo spirito di riconciliazione che pervade la parabasi – ottenuto alle Lenae del 405: οὕτω δὲ ἐθαυμάσθη τὸ δρᾶμα διὰ τὴν ἐν αὐτῷ παράβασιν, ὥστε καὶ ἀνεδιδάχθη, ὡς φησι Δικαίαρχος (*arg.* I 39-40 Wilson; I 28-29 Chantry)<sup>2</sup>.

\* Nel suo insieme la ricerca è stata condotta dai due autori in stretta collaborazione. A P. Mureddu si devono, in particolare, le pagine 55-67, a G.F. Nieddu le pagine 67-80.

<sup>1</sup> *Plut. arg.* III 4-7 Wilson (= 3, 4-6 Chantry): καὶ τὸν υἱὸν αὐτοῦ συστήσαι Ἀραρότα δι' αὐτῆς (δι' αὐτῶν Peppmüller, Chantry) τοῖς θεαταῖς βουλόμενος, τὰ ὑπόλοιπα δύο δι' ἐκείνου καθῆκε, Κώκαλον «καὶ Αἰολοσίκωνα».

<sup>2</sup> Cf. Aristoph. *PCG* III 2, T1 35-39. Sui tempi della replica e sulle ragioni che indussero all'onorifico riconoscimento (più politiche che artistico-letterarie) vd. Dover 1993, 73-75; Sommerstein 1993, 461-469; Sommerstein 1999<sup>2</sup>, 21-23; Canfora 2014, 402-409. Di diverso parere Wehrli 1967<sup>2</sup>, 69: »Die Tatsache der Neuaufführung stammt aus den Urkunden, das Weitere ist für Dikaiarchos charakteristische willkürliche Ausschmückung«.

L' Ἀριστοφάνους γένος καὶ κατάλογος τῶν αὐτῶν δραμάτων, premesso a una parte della tradizione manoscritta<sup>3</sup>, fa seguire all'indicazione del totale (δράματα δὲ αὐτοῦ μδ') un elenco *grosso modo* alfabetico di 38 titoli di commedie, alcuni dei quali (Αἰολοσίκων, Θεσμοφοριάζουσαι, Νεφέλαι, Πλοῦτος) accompagnati dalla notazione β'. Riferendo il numerale alle «doppie redazioni» di tali commedie ed estendendolo, secondo l'integrazione proposta dal primo editore<sup>4</sup>, anche alla *Pace* (Εἰρήνη «β'), per raggiungere l'annunciato numero di 44 titoli basterà ipotizzare la caduta accidentale del riferimento alle Σκηναὶ καταλαμβάνουσαι, commedia la cui paternità aristofanea è concordemente accettata<sup>5</sup>.

Il *P. Oxy.* 2659<sup>6</sup>, del II sec. d. C., conserva a sua volta alcuni frammenti di un catalogo di opere di Aristofane. L'ordine alfabetico è qui più preciso, e le commedie elencate non sembrano superare il numero di 33/34<sup>7</sup>; nonostante il papiro sia mutilo sul lato sinistro, accanto a due dei titoli è chiaramente leggibile un'indicazione numerale: Νεφέλαι β' e Πλοῦτος α'. Si può osservare che di ogni commedia viene menzionata una sola redazione: si giustifica così la presenza delle «secondo» *Nuvole* e del «primo» *Pluto*, mentre i titoli relativi a *Eoloscione*, *Τεσμοφοριαζυσε* e *Pace* vi compaiono senza ulteriori precisazioni. La conclusione più naturale è che in questo caso ci troviamo davanti a una selezione di commedie, se non alla enumerazione di testi concretamente in possesso di una biblioteca pubblica o privata<sup>8</sup>.

La questione delle *diaskeuaseis*<sup>9</sup> e delle *Um-* ovvero *Überarbeitungen* dei drammi aristofanei fu oggetto, tra la seconda metà dell'ottocento e i primi decenni

<sup>3</sup> Aristoph. *PCG* III 2, T2a (*Prolegomena de comoedia* XXXa.b, 6-20 Koster).

<sup>4</sup> Novati 1879, 462: «*Nam si quadraginta duobus fabularum titulis in indice collectis illius accedat comoediae editio, quae in indice non commemoratur, Εἰρήνη δευτέρα, nec non fabula Σκηναὶ καταλαμβάνουσαι inscripta, – tunc ille ipse quadraginta quattuor fabularum numerus efficitur, quem a grammaticis nonnullis et a Suida traditum Dindorfius acutissima argumentatione constituere conatus est*». Cf. anche Wilamowitz 1879, 464; Kaibel 1895, 67. Dei 44 drammi, 4 erano comunemente ritenuti spuri (Aristoph. *PCG* III 2, T1, 59-61; T4, 10-11).

<sup>5</sup> Aristoph. *PCG* III 2, fr. 487-503.

<sup>6</sup> Vol. XXXIII, 70-76; *CGFP* 18; Aristoph. *PCG* III 2, T2c.

<sup>7</sup> Di tale elenco fanno parte anche le Σκηναὶ καταλαμβάνουσαι.

<sup>8</sup> «More probably it is the catalogue of some provincial library or a reading list» (Rea 1968, 70). Lo studioso (p. 73) osserva più in particolare che: a) dopo il titolo Θεσμοφοριάζουσαι «there is a gap which may have contained α' and/or β'»; b) la designazione Πλοῦτος α' «shows a knowledge of the second *Plutus* and proves that the list is not one of plays which the compiler knew of, but one of extant plays or of the contents of a particular library».

<sup>9</sup> Per la definizione di *diaskeuasis* si suole citare Galeno, *In Hipp. vict. acut.* I 4 (*CMG* V 9, 1 p. 120, 5 Helmtr.), che porta a mo' di esempio proprio una rielaborazione comica, quella dell'*Autolico* di Eurpoli: ἐπιδιασκευάσθαι λέγεται βιβλίον ἐπὶ τῷ προτέρῳ γεγραμμένῳ

del novecento, di un polemico dibattito, che trovò spazio in dissertazioni o trattati di taglio più ampiamente filologico-letterario e in edizioni commentate di singole commedie<sup>10</sup>. In molti di questi studi, in linea di massima, viene accordata una limitata fiducia alle testimonianze di scoliasti e grammatici, mentre, come osservava già Th. Zieliński, »die meisten Gelehrten die Lücken der Überlieferung durch Intuition ergänzen zu können glaubten«<sup>11</sup>. In conseguenza di un simile atteggiamento pregiudiziale, ad esempio, nello specifico contributo di J. Stanger<sup>12</sup> ampio spazio viene dedicato tanto alla questione della replica delle *Rane* (da lui interpretata come una vera e propria rielaborazione del testo originario)<sup>13</sup> quanto a una non più che ipotetica doppia edizione delle *Vespe*<sup>14</sup>, mentre solo una sezione limitata (31-47) riguarda la *seconda Pace*, la cui esistenza è corroborata, come vedremo, da una parte della tradizione. In tempi più recenti, l'argomento viene affrontato sporadicamente, in modo più o meno esaustivo, all'interno di introduzioni o appendici alle edizioni di singole commedie<sup>15</sup>.

τὸ δεύτερον γραφέν, ὅταν τὴν ὑπόθεσιν ἔχον τὴν αὐτὴν καὶ τὰς πλείστας τῶν ῥήσεων τὰς αὐτάς, τινὰ μὲν ἀφρημένα τῶν ἐκ τοῦ προτέρου συγγράμματος ἔχη, τινὰ δὲ προσκείμενα, τινὰ δ' ὑπὲρλαγμένα παράδειγμα δ' εἰ βούλει τούτου σαφηνείας ἔνεκα, τὸν δεύτερον Αὐτόλυκον Εὐπόλιδος ἔχεις ἐκ τοῦ προτέρου διεσκευασμένον (Eupol. *PCG V Autolycus* ii, p. 321).

<sup>10</sup> Ne danno dettagliatamente conto Kassel e Austin nelle sezioni bibliografiche da loro premesse alla trattazione dei frammenti provenienti da commedie oggetto di duplice redazione (Aristoph. *PCG* III 2, 33s., 158s., 170, 182, 214-216, 244s.). Zieliński 1885 dedica diverse pagine (34-52) alla *Diaskeue der 'Wölken'*, alle due versioni della *Pace* (la seconda delle quali egli intende come un *Weihfestspiel*: 63-74), ad una complessa ricostruzione della successione delle due *Tésmoforiazuse* (74-108), alla *Wiederaufführung-Diorthose* delle *Rane* (149-157). Ancora alla *Diaskeue* delle *Nuvole* è dedicato uno specifico capitolo dell'ampio trattato di Emonds 1941, 277-290; la *Sammelliste* che chiude la stessa opera contiene un conciso ma completo resoconto dello *status quaestionis* del tempo, relativamente ai restanti casi aristofanei (305-319).

<sup>11</sup> Zieliński 1885, 149.

<sup>12</sup> Stanger 1870.

<sup>13</sup> Secondo Körte 1921, 1232 e van Leeuwen 1896, VIIss., Aristofane in quell'occasione sarebbe intervenuto sul proprio testo con correzioni e aggiunte; Radermacher 1954<sup>2</sup> (64, 147, 155, 179, 315) crede di poter riconoscere tracce di una doppia redazione in passi singoli; Fraenkel 1916, 134-142 attribuisce alla seconda rappresentazione delle *Rane* l'agone (vv. 895-1098). Al contrario, Kranz 1917, 584-591 ritiene l'ipotesi poco verosimile, perché il pubblico doveva comunque aspettarsi una semplice riproposizione della commedia che aveva tanto apprezzato. Sulla controversa questione vd. anche Kaibel 1895, 981; Emonds 1941, 313-315 e, negli ultimi decenni, Dover 1993, 75s.; Sommerstein 1993, 469-476; Sommerstein 1999<sup>2</sup>, 23 e i commenti ai vv. 1251-60, 1431a-b, 1435-66, 1512.

<sup>14</sup> Ampiamente discussa da Mastromarco 1974; vd. anche Sommerstein 2010, 401.

<sup>15</sup> Notevole per lucidità e completezza resta a nostro avviso il capitolo che Dover 1968, LXXX-XCVIII dedica a *The two Versions of the Play*. Importanti contributi sono presenti anche in Platnauer 1964, XVII-XX; Olson 1998, XLVIII-LI; Austin-Olson 2004, LXXVII-LXXXIX; Sommerstein 2001, 28-33; Sommerstein 2005<sup>2</sup>, XIX-XX.

Il nostro contributo intende prendere in esame *nel suo complesso* lo stato della tradizione rispetto ai casi più significativi e meglio attestati di tali ›rielaborazioni‹: *Nuvole*, *Pace*, *Tesmofoviazuse*, *Pluto*. Ognuna delle quali, come vedremo, si presenta con caratteristiche diverse e peculiari.

## 2. *Nuvole*

È questo il caso meglio documentato, ma non perciò il meno problematico. Come è noto, lo stesso Aristofane, nella parabasi (evidentemente rielaborata dopo l'insuccesso della prima messa in scena) ci informa di aver deciso di ripresentare la commedia al pubblico, lamentando lo scarso riconoscimento accordato a quella che riteneva la sua commedia ›più sapiente‹ (ήγούμενος [...] ταύτην σοφώτατ' ἔχειν τῶν ἐμῶν κωμωδιῶν) e solleticando l'amor proprio degli spettatori più avvertiti (*Nub.* 520-535):

οὐτῶ νικήσαμί τ' ἐγὼ καὶ νομιζοίμην σοφὸς  
 ὡς ὑμᾶς ἠγούμενος εἶναι θεατὰς δεξιούς  
 καὶ ταύτην σοφώτατ' ἔχειν τῶν ἐμῶν κωμωδιῶν  
 πρώτους ἠξίωσ' ἀναγεῦσ' ὑμᾶς, ἢ παρέσχε μοι  
 ἔργον πλεῖστον· εἴτ' ἀνεχώρουν ὑπ' ἀνδρῶν φορτικῶν  
 ἠττηθεὶς οὐκ ἄξιός ὢν. ταῦτ' οὖν ὑμῖν μέμφομαι  
 τοῖς σοφοῖς, ὧν οὐνεκ' ἐγὼ ταῦτ' ἐπραγματευόμην.  
 ἀλλ' οὐδ' ὡς ὑμῶν ποθ' ἐκὼν προδώσω τοὺς δεξιούς.  
 ἐξ ὅτου γὰρ ἐνθάδ' ὑπ' ἀνδρῶν, οὓς ἡδὺ καὶ λέγειν,  
 ὁ σῶφρων τε χῶ καταλύγων ἄριστ' ἠκουσάτην,  
 κἀγὼ, παρθένος γὰρ ἔτ' ἦν κοῦκ ἐξῆν πῶ μοι τεκεῖν,  
 ἐξέθηκα, παῖς δ' ἐτέρα τις λαβοῦσ' ἀνείλετο,  
 ὑμεῖς δ' ἐξεθρέψατε γενναίως κάπαιδεύσατε,  
 ἐκ τούτου μοι πιστὰ παρ' ὑμῶν γνώμης ἔσθ' ὄρκια.  
 νῦν οὖν Ἡλέκτραν κατ' ἐκείνην ἦδ' ἢ κωμωδία  
 ζητοῦσ' ἦλθ', ἦν που ἰπιτύχη θεαταῖς οὕτω σοφοῖς<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> »Possa io vincere ed essere stimato bravo poeta, se è vero che, reputando voi spettatori intelligenti e questa la migliore delle mie commedie, ritenni giusto che foste voi a gustarla. Essa mi dette moltissimo daffare: nondimeno, dovetti battere in ritirata, sconfitto da uomini rozzi, immeritadamente. Questo è il biasimo che rivolgo a voi, i colti, per i quali tanto mi affannai. E, tuttavia, mai tradirò di mia volontà quelli di voi che se ne intendono. Da quando il Saggio e l'Invertito ottennero il consenso di uomini che è un piacere solo nominare, ed io (ero ancora nubile e non era conveniente che partorissi) esposi la creatura ed un'altra ragazza la raccolse, e voi la allevaste nobilmente e la educaste, da allora so di poter contare sul vostro giudizio favorevole: me l'avete giurato. Ed ora questa mia com-



L'autore, rivolgendosi a *quello stesso pubblico* (ὕμᾱς ἡγούμενος εἶναι θεατὰς δεξιούς [...] πρώτους ἤξιώσ' ἀναγεῦσ' ὑμᾶς) che aveva seguito con favore, fin dagli esordi, la sua attività teatrale, ricorre all'immagine dell'ἀναγεῦσαι, «far riassaggiare» la commedia: il che porterebbe a escludere che, almeno nella prima intenzione, il testo rivisto fosse destinato a un teatro diverso da quello cittadino.

Le *hypotheses* V e VI Wilson, che ci ragguagliano con dovizia di particolari sull'agone dionisiaco nel quale *Le Nuvole* rimediò un umiliante terzo posto, aggiungono che la sua διασκευή non fu mai rappresentata<sup>17</sup>: eppure, nonostante molti indizi inducano a pensare che il lavoro di revisione non fosse stato portato a termine<sup>18</sup>, è questa l'unica versione della commedia giunta fino a noi.

Di ambedue le edizioni si conservò traccia per un lungo periodo. Ci sono pervenute una decina di citazioni che, riferite genericamente alle *Nuvole*, non trovano riscontro nella commedia superstite; ma, soprattutto, un ampio scolio apposto alla «nuova» parabasi (*schol. Nub.* 553 Holwerda) ci dà notizia di una dotta polemica di Eratostene con il suo coetaneo e collega Callimaco (testimonianza dello scrupoloso lavoro di verifica condotto dai due studiosi

---

media, novella Elettra, è venuta a vedere se incontrerà spettatori così intelligenti» (trad. Mastromarco).

<sup>17</sup> *Arg.* V Wilson (= II Dover; A6 Holwerda; Aristoph. *PCG* III 2 *Nubes* i p. 214): αἱ πρῶται Νεφέλαι ἐδιδάχθησαν ἐν ἄστει ἐπὶ ἄρχοντος Ἰσάρχου, ὅτε Κρατίνος ἐνίκα Πυτίνη, Ἀμειψίας δὲ Κόννη. διόπερ Ἀριστοφάνης ἀπορριφθεὶς παραλόγως ᾤθη δεῖν ἀναδιδάξας τὰς Νεφέλας τὰς δευτέρας καταμέμφεσθαι τὸ θέατρον. ἀτυχῶν δὲ πολὺ μᾶλλον καὶ ἐν τοῖς ἔπειτα οὐκέτι τὴν διασκευὴν εἰσήγαγεν. αἱ δὲ δευτέρας Νεφέλαι ἐπὶ Ἀμεινίου ἄρχοντος. Ancora più ricca di informazioni la *hypoth.* VI Wilson (= I Dover; A7 Holwerda; Aristoph. *PCG* III 2 *Nubes* ii p. 216), chiaramente allestita per le *seconde Nuvole*: τοῦτο ταῦτόν ἐστι τῷ προτέρῳ. διεσκευάσται δὲ ἐπὶ μέρους, ὡς ἂν διὰ ἀναδιδάξαι μὲν αὐτὸ τοῦ ποιητοῦ προθυμηθέντος, οὐκέτι δὲ τοῦτο δι' ἣν ποτε αἰτίαν ποιήσαντος [...]. ἀτύκται ἢ μὲν παράβασις τοῦ χοροῦ ἤμειπται, καὶ ὅπου ὁ δίκαιος λόγος πρὸς τὸν ἄδικον λαλεῖ, καὶ τελευταῖον ὅπου καίεται ἢ διατριβὴ Σωκράτους.

<sup>18</sup> L'incompletezza della revisione è attestata da alcune macroscopiche incongruenze, la cui rilevazione ha impegnato le migliori menti filologiche dall'antichità ai nostri tempi. Basti qui segnalare per tutte l'incompatibilità cronologica esistente tra i vv. 549-559 della «nuova» parabasi (che contengono riferimenti al *Maricante* di Eupoli e ad Ermippo, databili non prima del 420: vd. *infra*, n. 22) e i vv. 581-594 dell'epirrema, che sembrano riferirsi a un Cleone ancora in vita (a quanto attesta lo stesso Eratostene, egli morì nell'estate del 422, otto mesi prima della rappresentazione della *Pace*): cf. Dover 1968, LXXXs. Su ciò si veda Kaibel 1895, 976s.: »Uns liegt der Torso der zweite Auflage vor, so dass wir ein reines über das Stück nicht haben können. Die alexandrinischen Grammatiker, wie Eratosthenes, waren in der Lage, den Torso mit der fertigen ersten Fassung zu vergleichen»; cf. anche Kaibel *ap.* Aristoph. *PCG* III 2, p. 216.

alessandrini tra le *Didascalie* e i testi a disposizione della Biblioteca), che può essere utile richiamare qui per esteso:

Δῆλον ὅτι πρῶτος ὁ Μαρικᾶς ἐδιδάχθη τῶν δευτέρων Νεφελῶν. Ἐρατοσθένης δέ φησι Καλλιμάχον ἐγκαλεῖν ταῖς διδασκαλίαις, ὅτι φέρουσιν ὕστερον τρίτῳ ἔτει τὸν Μαρικᾶν τῶν Νεφελῶν, σαφῶς ἐνταῦθα εἰρημένου, ὅτι πρῶτος καθεῖται. λανθάνει δὲ αὐτὸν, φησίν, ὅτι ἐν μὲν ταῖς διδαχθείσαις οὐδὲν τοιοῦτον εἶρηκεν, ἐν δὲ ταῖς ὕστερον διασκευασθείσαις εἰ λέγεται, οὐδὲν ἄποπον· αἱ διδασκαλῖαι δὲ δηλονότι τὰς διδαχθείσας φέρουσιν<sup>19</sup>.

A quanto comprendiamo, Callimaco<sup>20</sup> riscontrava un errore (se tanto può dedursi dal ricorso al verbo ἐγκαλεῖν) nelle *Didascalie*, che ponevano la rappresentazione del *Maricante* di Eupoli due anni dopo quella delle *Nuvole*, trovandole in contrasto con quanto viene detto ai vv. 551-559 della stessa commedia:

οὔτοι δ', ὡς ἅπαξ παρέδωκεν λαβὴν Ὑπέρβολος,  
 τοῦτον δείλαιον κολετρῶσ' ἄει καὶ τὴν μητέρα.  
 Εὐπολις μὲν τὸν Μαρικᾶν πρῶτιστον παρῆλκυσεν  
 ἐκστρέψας τοὺς ἡμετέρους Ἰππέας κακὸς κακῶς,  
 προσθεὶς αὐτῷ γραῦν μεθύσθη τοῦ κόρδακος οὐνεχ', ἦν  
 Φρύνιχος πάλαι πεποίηχ', ἦν τὸ κῆτος ἦσθιεν.  
 εἶθ' Ἑρμιππος αὐθις ἐποίησεν εἰς Ὑπέρβολον,  
 ἄλλοι τ' ἤδη πάντες ἐρείδουσιν εἰς Ὑπέρβολον,  
 τὰς εἰκοὺς τῶν ἐγχείλεων τὰς ἐμὰς μιμούμενοι<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> »È evidente che il *Maricante* fu rappresentato prima delle *seconde Nuvole*. Eratostene dice che Callimaco criticava le *Didascalie* perché riportavano il *Maricante* due anni dopo le *Nuvole*, mentre da quanto dice [Aristofane] è chiaro che esso veniva prima. Gli è però sfuggito, osserva, che [Aristofane] non ha detto nulla del genere in quelle rappresentate; non c'è nulla di strano se parla così in quelle rielaborate successivamente: le *Didascalie*, ovviamente, danno conto solo di quelle rappresentate«.

<sup>20</sup> Egli fu a sua volta, secondo la *Vita* riportata dalla *Suda* (κ 227, 29-30 A.), autore di un πίναξ καὶ ἀναγραφή τῶν κατὰ χρόνους καὶ ἀπ' ἀρχῆς γενομένων διδασκάλων (Callim. T1 e fr. 454-456 Pf.).

<sup>21</sup> »Costoro, invece, non appena Iperbolo ha abbassato la guardia, si son messi a pestare quel disgraziato e sua madre. Iniziò Eupoli, trascinando sulla scena il *Maricante*: aveva riattato malamente i nostri *Cavalieri*, lo scellerato, con l'aggiunta di una vecchia ubriaca, che balla il cordace – un personaggio che era una vecchia trovata di Frinico: quella che il mostro marino voleva divorare. E poi fu la volta di Ermippo che scrisse una commedia contro Iperbolo, ed ormai tutti si accaniscono contro Iperbolo, imitando la mia immagine delle anguille« (trad. Mastromarco).

A lui Eratostene (autore di un perduto trattato *Sulla commedia antica*)<sup>22</sup> rispondeva che i versi incriminati non erano presenti nella versione che fu messa in scena, l'unica di cui potevano tenere conto le *Didascalie*. Questo titolo si riferisce, come si tende generalmente a credere, all'opera perduta di Aristotele? Tenendo conto del fatto che altre informazioni scoliastiche dello stesso tenore menzionano espressamente lo Stagirita<sup>23</sup>, la cosa sembra altamente probabile. Comunque, come giustamente osservava Eratostene, non sarebbe stato corretto ricercare una menzione delle *seconde Nuvole* in nessun repertorio didascalico, perché esse non vennero mai rappresentate.

D'altra parte, tutta la tradizione, sia manoscritta, sia, come si è visto, papiroacea<sup>24</sup>, mette nel conto della produzione aristofanea le διτταὶ Νεφέλαι<sup>25</sup>, mentre l'*incipit* della già citata<sup>26</sup> VI *hypothesis* Wilson (τοῦτο ταῦτόν ἐστι τῷ προτέρῳ [*scil.* δρώματι]) lascia presupporre che, ancora nel manoscritto che la conservava, essa fosse immediatamente preceduta da quella delle *prime Nuvole*<sup>27</sup>. Siamo quindi costretti a prendere atto che la copia rielaborata e

<sup>22</sup> A tutt'oggi la raccolta più completa dei frammenti (autentici e/o dubbi) del Περί ἀρχαίας κωμῳδίας di Eratostene è quella di Strecker 1884. Ad Eratostene potrebbe risalire l'annotazione contenuta nello scolio al v. 591 (591b Holwerda = test. VII Strecker): ταῦτα ἀπὸ τῶν προτέρων Νεφελῶν. τότε γὰρ ἔζη ὁ Κλέων, ἐπὶ δὲ τούτων τέθνηκεν. καὶ γὰρ Εὐπολις μετὰ θάνατον Κλέωνος τὸν Μαρικῶν ἐποίησεν. Emonds 1941, 286 n. 23, pur non escludendo l'ipotesi di Van Daele 1923, 155 che Callimaco ed Eratostene avessero davanti a sé solo la versione «rimaneggiata», commenta: »Um so auffallender wäre dann allerdings, daß Kallimachos nichts von der zweiten Bearbeitung der Wolken wußte, da er als Verfasser der πίνακες der alexandrinischen Bibliothek gewiß deren Bestand genau kannte, es sei denn, daß das Exemplar der Urfassung der Wolken erst unter Eratosthenes erworben wurde«.

<sup>23</sup> Cf. ad es. *scholl. Aristoph. Av.* 281ac Holwerda: οὗτος ὁ Φιλοκλήης Ἔπολα ἐσκεύασεν ἐν τῇ Πανδιονίδι τετραλογία [...]. ἦν καὶ Ἀριστοτέλης ἐν ταῖς Διδασκαλίαις ἀναγράφει. »Konkurrenzwerke mit demselben Titel sind kaum bezeugt: [...] spricht alles dafür, daß die frühhellenistischen Editoren der Gesamtwerke der drei Tragiker und des Aristophanes sich für die ἐδιδάχθη-Angaben prinzipiell an Aristoteles gehalten und die andern Autoren nur gelegentlich und zur Ergänzung beigezogen haben« (Gigon 1987, 548).

<sup>24</sup> Oltre il già citato *P. Oxy.* 2659 del II sec. d. C. (*CGFP* 18; Aristoph. *PCG* III 2, T2c), si veda anche il *P. Berol.* 21163 (Aristoph. *PCG* III 2, iii p. 215) del IV-V d. C.: οὗτος καὶ Νεφέλας δύο διε. [διεσκεύασε M. Machler; διεπρόνησε Austin].

<sup>25</sup> Cf. *arg.* VII 4 s. Wilson: διτταὶ δὲ φέρονται Νεφέλαι. È anche il caso di ricordare le notazioni scoliastiche riguardanti il rifacimento della parabasi apposte al v. 520 (οὐχ ἡ αὐτὴ δὲ ἐστὶν οὐδὲ τοῦ αὐτοῦ μέτρου τῇ ἐν ταῖς πρώταις Νεφέλαις) e al v. 1115 (ἐν τῇ παραβάσει οὐ κωμῳδεῖται ὁ χορός. τόπος κώλων ἐ' ὡς ἐλλειπόντων, ὁ εἰκὸς ἦν συμβῆναι, περὶ ἃ εἶρηται καὶ ἐν ταῖς πρώταις Νεφέλαις (*scholl.* 520 e 1115a Holwerda).

<sup>26</sup> Vd. *supra*, n. 17.

<sup>27</sup> Dover 1968, LXXXVII: »It follows that the hypothesis originally stood in a collection in which (in accordance with the alphabetical order normal in ancient lists of plays) it was immediately preceded by the hypothesis of the first version«.

mai rappresentata entrò per un lungo periodo in concorrenza con l'edizione «ufficiale» del 423, fino a soppiantarla definitivamente nella tradizione manoscritta medievale<sup>28</sup>.

### 3. Pace

Siamo decisamente meno informati sull'esistenza di una *seconda Pace*; la nostra fonte principale, la *hypothesis* Π<sup>29</sup>, dà conto di un dibattito parallelo a quello che accompagnava, come abbiamo visto, *Le Nuvole*:

Φέρεται ἐν ταῖς διδασκαλίαις δεδιδαχῶς «ἐτέραν» Εἰρήνην ὁμοίως ὁ Ἀριστοφάνης. ἄδηλον οὖν, φησὶν Ἐρατοσθένης, πότερον τὴν αὐτὴν ἀνεδίδαξεν ἢ ἐτέραν καθήκεν, ἥτις οὐ σφίζεται. Κράτης μὲντοι δύο οἶδε δράματα γράφων οὕτως: «ἀλλ' οὖν γε ἐν τοῖς Ἀχαρνεῦσιν ἢ Βαβυλωνίους, ἢ ἐν τῇ ἐτέρᾳ Εἰρήνην». καὶ σποράδην δέ τινα ποιήματα παρατίθεται, ἅπερ ἐν τῇ φερομένῃ οὐκ ἔστιν<sup>30</sup>.

Cratete di Mallo, ci informa l'antico commentatore, era a conoscenza dell'esistenza di una *seconda Pace*; tuttavia (sembra dedursi dalla sua dubitosa formulazione) non era forse in grado di consultarne il testo: motivo per cui gli studiosi si sono talora dimostrati scettici sulla disponibilità di questa versione, assente a loro avviso non solo dalla Biblioteca di Alessandria, ma anche da quella di Pergamo<sup>31</sup>.

Da parte sua, il commento di Eratostene (che sarà ancora da ascrivere al Περὶ ἀρχαίας κωμωδίας) conferma chiaramente che ad Alessandria si stava svolgendo un'attività di riscontro tra le *Didascalie* (che evidentemente ripor-

<sup>28</sup> Sul rapporto fra le due versioni e l'estensione delle modifiche: Dover 1968, LXXX-XCVIII; Guidorizzi-Del Corno 1996, XVIII-XXIII e XLVII-LI; Sommerstein 1997, 269-282; Casanova 2000, 19-34 (con bibliografia); Sonnino 2005, 220-228; Revermann 2006, 326-32; Sommerstein 2010, 402 n. 11 (con bibliografia).

<sup>29</sup> Arg. II Wilson (cf. Olson 1998, 64); A2 Holwerda; Aristoph. *PCG* III 2, *Pax* p. 170.

<sup>30</sup> «Viene riportato nelle *Didascalie* che Aristofane rappresentò una *seconda Pace*. «Non è chiaro - osserva Eratostene - se replicò la stessa o ne produsse un'altra, che non si è salvata». Cratete conosceva di certo due drammi, dato che scrive così: «Forse dunque negli *Acarnesi* o nei *Babilonesi*, o nella *seconda Pace*. E occasionalmente vengono citati dei versi che non si trovano in quella conservata».

<sup>31</sup> Vd. ad esempio Mazon 1904, 14s., il quale così conclude la sua discussione delle testimonianze: «L'hypothèse la plus vraisemblable, c'est qu'une pièce conservée sous un autre titre et du sujet analogue à notre comédie avait été appelée aussi la *Paix*. Ce titre, qui prêtait à des confusions, fut ensuite oublié, et on s'explique alors qu'Eratosthène n'ait pas connu de *seconde Paix*: il l'avait peut-être dans sa bibliothèque, mais il la lisait sous un autre nom». Cf. anche Boudreaux 1919, 79s.; Broggiato 2006, 270 (F 118).

tavano due volte lo stesso titolo *Pace*) e le commedie conservate nella Biblioteca, dove non c'era più traccia (οὐ σώζεται) di una seconda versione della commedia.

La testimonianza esplicita della terza *hypothesis*<sup>32</sup> (anch'essa, a quanto generalmente si ritiene<sup>33</sup>, dipendente dalle *Didascalie* aristoteliche) colloca la rappresentazione della *prima Pace* ἐν ἄστει, una precisazione che ritroviamo in riferimento ad altri drammi<sup>34</sup>, e dalla quale è possibile intendere che la raccolta predisposta da Aristotele desse conto di contesti agonali di varia collocazione.

Se così stanno le cose, possiamo spingerci forse un po' oltre. Come abbiamo visto, Eratostene non poteva escludere che la commedia fosse stata *replicata*, riproposta, cioè, in una forma sostanzialmente identica (ἄδηλον [...] πότερον τὴν αὐτὴν ἀνεδίδαξεν ἢ ἑτέραν καθήκειν): dunque, nelle *Didascalie* che aveva modo di consultare, accanto alla registrazione del secondo titolo non compariva la notazione ἐν ἄστει (o un'altra dello stesso genere) che presupponesse una sua rappresentazione »in città«. Infatti, fin oltre la metà del IV secolo, all'interno degli agoni cittadini, pure e semplici *repliche* di commedie già rappresentate costituivano un'anomalia, e come tale viene segnalata quella delle *Rane*, riproposta (fuori concorso?), in circostanze eccezionali, per i suoi meriti politici. L'incertezza manifestata da Eratostene sembra quindi confermare (a) che nelle *Didascalie* da lui consultate si dava conto di eventi spettacolari di varia provenienza; (b) che egli non aveva motivo di credere che le due versioni della *Pace* fossero state entrambe proposte in un contesto cittadino<sup>35</sup>. Non possiamo quindi escludere che la *seconda Pace* potesse aver trovato spazio (in un'occasione che non possiamo

<sup>32</sup> III 47s. Wilson; III 39s. Olson; A3 37 Holwerda: ἐνίκησε [δὲ τῷ δράματι ὁ ποιητῆς] ἐπὶ ἄρχοντος Ἀλκαίου ἐν ἄστει. Πρῶτος Εὐπολις Κόλαξι, δεῦτερος Ἀριστοφάνης Εἰρήνη ...

<sup>33</sup> Aristot. 8. 48 fr. 622 Rose; 137 fr. 435, 2 Gigon.

<sup>34</sup> La notazione ἐν ἄστει ricorre ancora in due altri casi: nella già citata (n. 17) quinta *hypothesis* alle *Nivole* (arg. V Wilson; II Dover = Aristot. 8. 48 fr. 621 Rose; 137 fr. 433 Gigon): αἱ πρῶται Νεφέλαι ἐδιδάχθησαν ἐν ἄστει ἐπὶ ἄρχοντος Ἰσάρχου, ὅτε Κρατῖνος μὲν ἐνίκᾳ Πυτίνῃ, Ἀμειψίας δὲ Κόνωφ) e in *schol. Ran.* 67d Chantry: οὕτω γὰρ καὶ αἱ διδασκαλῖαι φέρουσι· τελευτήσαντος Εὐριπίδου, τὸν υἱὸν αὐτοῦ δεδιδάχθαι ὁμῶνύμως ἐν ἄστει Ἰριγένειαν τὴν ἐν Αὐλίδι, Ἀλκμαίωνα, Βάκχας (Aristot. 8. 48 fr. 627 Rose; 137 fr. 446 Gigon).

<sup>35</sup> Cf. anche Platnauer 1964, XIX, secondo il quale »It is hard to believe that a re-acted comedy could compete with newly written ones«. Di diverso parere Olson 1998, XLVIII: »The second Hypothesis ... informs us that: (a) the performance of *Peace II* was recorded in the official records of Athens' two great dramatic festivals preserved in Aristotle's *Didaskaliai* ... «.

determinare)<sup>36</sup> in un teatro extraurbano, nel quadro delle celebrazioni ἐν ἀγοραῖς che furono probabilmente l'occasione per la replica di molte *pièces* di successo<sup>37</sup>. Ma si trattò della pura e semplice riproposizione del testo prodotto per le Dionisie del 421?

Siamo in grado di avvalorare l'affermazione della nostra *hypothesis*, che, cioè, σποράδην δέ τινα ποιήματα παρατίθεται, ἄπερ ἐν τῇ φερομένῃ οὐκ ἔστιν. Sono infatti arrivate fino a noi quattro o cinque citazioni che rimandano genericamente ad una Εἰρήνη (senza ulteriori specificazioni), ma non hanno riscontro nella nostra *Pace*. Ci troviamo insomma in qualche misura avvantaggiati rispetto alla questione su cui si interrogava Eratostene, perché possiamo dire con una certa sicurezza che Aristofane operò sulla sua commedia una qualche revisione, anche se probabilmente non di tale portata da accreditare l'esistenza di una duplice versione della stessa commedia: infatti, come abbiamo visto, non se ne trovava traccia nella Biblioteca di Alessandria.

La maggior parte dei frammenti trova facile collocazione nell'una o nell'altra scena della nostra *Pace*: qualcuno (Trigeo?) escogita un uso «pacifico» per uno scudo, come coperchio per un pozzo<sup>38</sup>; in un verso esametrico un personaggio (ancora Trigeo?) ribatte a un oracolo che strapazzare gli Ateniesi

<sup>36</sup> Fra la rottura della pace di Nicia e il 404 (Platnauer 1964, XX), dopo il 413 (Olson 1998, LI) o negli anni tra il 410 e il 405 (Sommerstein 2005<sup>2</sup>, XIX), successivamente cioè all'occupazione di Decelea. Tra la fine dell'ottocento e i primi decenni del novecento acquistò un certo credito la convinzione che quella del 421 fosse in realtà la seconda edizione della commedia, e che la versione perduta risalisse a qualche anno prima: cf. ad esempio Stanger 1870, 30-47; Zieliński 1885, 63-79; *contra* (tra gli altri) Ruppertsberg 1888; Helmbold 1890; van Herwerden 1897, IX-XVI. Un'esauriente disamina della questione in Sharpley 1905, 7-15, che rinuncia infine a prender posizione per l'uno o per l'altro partito: »It is perhaps a wholesome thing that there should be a few problems in the domain of scholarship in which the evidence for and against is so equally balanced ...«. Ad una *contaminatio* delle due versioni nel nostro testo ha pensato Norwood 1931, 232-234. Sommerstein 2005<sup>2</sup>, XIX-XX, n. 18, citando l'osservazione di Kaibel (*ap.* Aristoph. *PCG* III 2, 170) »... *altera autem cum dubitaret [scil. Eratosthenes] nova fuisset fabula an prioris retractatio, fieri non potest quin post priorem in didascalii memoratam reperiret*« obietta: »it cannot, however, be excluded that Eratosthenes' words should be interpreted to mean 'it is not clear whether he restaged 'in 421' the same play 'which he had produced previously' or entered 'on a previous occasion' another which is not preserved' ... «.

<sup>37</sup> Cf. Mastromarco 1994, 62. L'ipotesi che i drammi presentati negli agoni cittadini potessero trovare nuova vita nei tanti teatri periferici, accolta con un certo scetticismo fino alla metà del secolo scorso, è andata riscuotendo negli ultimi decenni un crescente favore: cf. Pickard-Cambridge 1996<sup>2</sup>, pp. 62-77 e 518-19; Mastromarco 2006, 147-154, Revermann 2006, 66-95; Csapo 2010a, 104-111; Csapo 2010b, 89-95.

<sup>38</sup> Fr. 306 K.-A.: τῆν δ' ἀσπίδα | ἐπιθῆμα τῷ φρέατι παράθεσ εὐθὺς (cf. *Pax* 1210-1264).

li renderebbe malconci come otri<sup>39</sup>; una glossa (il termine ἄξων<sup>40</sup>, usato per indicare il supporto ligneo sul quale venivano pubblicate le disposizioni ufficiali) riporta alla mente il passo della seconda parabasi in cui un ἄγροϊκος scopre per caso di trovarsi nell'elenco dei coscritti per il giorno seguente (vv. 1179-1181). Insomma, fin qui sembra di avere a che fare con una revisione leggera, che non investe l'insieme della trama, ma si limita a piccole correzioni o aggiunte<sup>41</sup>.

Dobbiamo però fare i conti anche con una più ampia citazione, dovuta a Stobeo (fr. 305 K.-A.), che contiene qualche battuta del dialogo tra un imprecisato interlocutore e la personificazione di Γεωργία, a cui seguono, senza soluzione di continuità, due versi identici ai vv. 556-557 della nostra *Pace*<sup>42</sup>:

(Γε.) τῆς πᾶσιν ἀνθρώποισιν Εἰρήνης φίλης  
πιστὴ τροφός, ταμία, συνεργός, ἐπίτροπος,  
θυγάτηρ, ἀδελφή - πάντα ταῦτ' ἐχρήτό μοι.  
(Β.) σοὶ δ' ὄνομα δὴ τί ἐστίν; (Γε.) ὅ τι; Γεωργία.  
(Χο.) Ὡ ποθεινὴ τοῖς δικαίοις καὶ γεωργοῖς ἡμέρα,  
ἄσμενός σ' ἰδὼν προσεῖπεν βούλομαι τὰς ἀμπέλους<sup>43</sup>

L'introduzione di un personaggio di tale rilevanza<sup>44</sup> non può non aver comportato un intervento sostanziale, se non sull'intreccio complessivo, quanto meno su alcune sezioni del dramma<sup>45</sup>. Non è nostro intento cercare di

<sup>39</sup> Polluce X 187 (fr. 308 K.-A.): καὶ Ἀριστοφάνης γε χρησμόν τινα παίζει· μὴ μοι Ἀθηναίους ἀνεῖτ', ἢ μολγοὶ ἔσονται τὸ ἀπληστον αὐτῶν ὑπαινιττόμενος (cf. *Pax* 1050-1120); per l'interpretazione del frammento si veda ora Tosi 1998, 126s.

<sup>40</sup> Fr. \*309 K.-A.: ἄξων· τινὲς ἄξονας τριγώνους φασὶν εἰς οὓς οἱ νόμοι τῶν Ἀθηναίων ἐγράφησαν ... (cf. *Pax* 1183 *et schol. ad l.*).

<sup>41</sup> »*Idem utriusque fabulae argumentum fuit, non eadem usque argumenti tractatio*« (Kaibel *ap.* Aristoph. *PCG*, III 2, 170). »The revision was a modest one« (Olson 1998, LI).

<sup>42</sup> Gli editori più recenti espungono i due versi, immaginando che Stobeo abbia fatto confusione tra le due versioni della commedia: cf. Kaibel *ap.* Aristoph. *PCG*, III 2, 171: »*quae chori verba etsi iterare in altera editione potuerit poeta, in medio Agriculturae cum Trygaeo aliquo conloquio locum non habuerunt. itaque probabilis est apud Stobaeum duos cognominum fabularum locos in unum confusos esse*«. Altri (Kock) ipotizzavano una lacuna tra i due gruppi di versi.

<sup>43</sup> » (GE.): Di Pace, cara a tutti gli uomini, sono fedele nutrice, dispensiera, collaboratrice, tutrice, figlia, sorella – tutto questo io sono per lei. (B.): E il tuo nome, qual è? (GE.) Quale? Georgia. (CO.) Oh, giorno sognato da contadini e gente onesta, nella gioia di vederti voglio salutare la vigna«.

<sup>44</sup> Al dialogo tra Trigeo e Georgia potrebbe appartenere l'ultimo frammento attribuibile con una certa sicurezza alla nuova versione della commedia (fr. 307 K.-A.): πόθεν τὸ φίτυ; τί το γένος; τίς ἡ σπορά; (così già Bergk 1840, 1065, che lo premetteva al fr. 305).

<sup>45</sup> Platnauer 1964, XX: »A play the plot of which differed *in toto* from that of the earlier comedy of the same name«; Sommerstein 2005<sup>2</sup>, XIX: »It will have been a completely new play, not a revision of the one we have«.



ricostruire qui il ›riadattamento‹ al quale Aristofane sottopose il suo testo; possiamo però intuire che l'autore dovette essere intervenuto soprattutto su quella scena che, come sappiamo da altre fonti, aveva suscitato il maligno divertimento dei rivali<sup>46</sup>: quella dello spettacolare recupero della statua dalla caverna in cui l'aveva gettata Polemos.

Il dialogo conservato da Stobeo, infatti, ci fa presumere che l'apparizione della divinità<sup>47</sup> non fosse affiancata – come avviene nella versione in nostro possesso – dalle ›comparse‹ poco vestite che rappresentavano Opora e Teoria, ma che essa arrivasse sulla scena scortata in qualche modo da Georgia, la sua accompagnatrice ideale, la sua più stretta parente e insieme la sua nutrice, un vero e proprio personaggio, e in quanto tale interpretato da un attore<sup>48</sup>.

Il motivo di questo cambiamento non può sfuggire: a parte gli eventuali problemi che una complessa messa in scena avrebbe incontrato in un teatro demotico – la cui disponibilità tecnica (in termini di agibilità degli spazi, edifici scenici, attrezzature e macchinari) non doveva essere allo stesso livello del teatro di Dioniso ad Atene<sup>49</sup> – non c'è dubbio che, se la presenza allegorica di Opora non vi avrebbe creato difficoltà, quella della sua compagna, Teoria, così strettamente legata all'ufficialità delle manifestazioni della *polis*, vi sarebbe stata fuori posto; e nulla sembra adattarsi meglio della nuova creatura aristofanea, Georgia, ad un festival ›rurale‹<sup>50</sup>.

<sup>46</sup> *Schol. Plat. Ap.* 19c Green; Aristoph. *PCG* III 2, T3, 17s.: κωμωδεῖται δὲ καὶ ὄτι καὶ τὸ τῆς Εἰρήνης κωλωστικὸν ἐξῆρεν ἄγαλμα· Εὐπολις Ἀυτολύκῳ (fr. 62 K.-A.), Πλάτων Νίκαϊς (fr. 86 K.-A.).

<sup>47</sup> Cf. Olson 1998, XLIX: »She thus presumably spoke for her mistress in any interviews that followed the goddess's recovery (cf. 657-705), allowing Aristophanes to avoid the inevitably clumsy process of having his characters carry on a conversation with a statue (cf. 674 n.) and thus perhaps to correct one source of the contemporary criticism of the play«. Ma una parte attiva può essere stata attribuita a Pace stessa; la domanda σοὶ δ' ὄνομα δὴ τί ἐστίν; può far pensare che prima di Georgia venisse interpellato un altro personaggio, al quale era stato già chiesto il nome: »ante ipsam Agriculturam (τὴν Γεωργίαν) sive Pax (Εἰρήνην) sive alia quaequam dea in scenam prodierat, cuius nomen interlocutor B paullo ante erat sciscitatus« (Fritzsche 1888, 560).

<sup>48</sup> »Praeterquam quod ad temporum rationes multa necessario mutanda erant, unum feliciter novavit poeta ut etsi non ipsam Pacem deam at ministram eius Agriculturam et sermonis et actionis induceret participem« (Kaibel *ap.* Aristoph. *PCG*, III 2, 170).

<sup>49</sup> Russo 1984<sup>2</sup>, 7-16.

<sup>50</sup> Sarà solo un caso che la struttura metrica dei due nomi sia identica? In quegli stessi decenni, Senofonte dedicava parte del suo *Economico* a una lode dell'agricoltura, con espressioni che sembrano quasi contenere una citazione del nostro frammento (V 17): καλῶς δὲ κάκεινος εἶπεν ὃς ἔφη τὴν γεωργίαν τῶν ἄλλων τεχνῶν μητέρα καὶ τροφὸν εἶναι. *Ibid.* XIX 17: ἀλλ' ἐγὼ καὶ πάλαι σοὶ ἔλεγον ὅτι ἡ γεωργία οὕτω φιλόανθρωπός ἐστι καὶ πραεῖα τέχνη.



Tutto ci porta insomma a credere che il testo così riadattato sia stato presentato al di fuori degli agoni cittadini, e forse in più di una circostanza. Il titolo fu comunque registrato nelle *Didascalie*, ed Eratostene (e con lui probabilmente Callimaco) si trovò a prenderne atto, pur in assenza di un riscontro con i testi presenti ad Alessandria. Ma la sopravvivenza della *seconda Pace*, seppure non per vie ufficiali, dovette essere in qualche modo garantita, e qualche copia di questo testo continuò a circolare per un lungo periodo, se Polluce e Stobeo (se non Eustazio) erano ancora in grado di leggerlo.

#### 4. *Tesmoforiazuse*

Nessuna notizia proveniente da *Didascalie* o da altre fonti di archivio può soccorrerci nel caso delle *Tesmoforiazuse*, conservate dal solo *Ravennate*, prive di *hypotheseis*<sup>51</sup>. Eppure, la doppia indicazione (Θεσμοφοριάζουσαι β') nel catalogo generale delle commedie di Aristofane<sup>52</sup>, nonché il relativamente alto numero di testimonianze e frammenti riferibili alla seconda edizione della commedia (almeno ventotto<sup>53</sup>, otto dei quali accompagnati dalla precisazione ἐν Θεσμοφοριάζούσαις β', δευτέραις<sup>54</sup> o ἐτέραις) confermano che la tradizione antica e tardoantica non nutriva dubbi riguardo all'esistenza di due commedie con lo stesso titolo. Di particolare interesse risultano le informazioni provenienti da scoli aristofanei (al v. 299 della commedia conservata sotto questo nome<sup>55</sup>, al v. 623 delle *Nuvole*<sup>56</sup>, al v. 159 del *Pluto*<sup>57</sup>, al

<sup>51</sup> Limitate informazioni, in parte autoschediastiche, in parte tratte da *hypotheseis* perdute, sono contenute negli scoli apposti all'intestazione della commedia (p. 18 Regtuit).

<sup>52</sup> Vd. *supra*, n. 3. Un'indicazione numerale, »α' and/or β'«, potrebbe essere stata presente anche dopo il titolo Θεσμο]φορ[ιά]ζουσαι, riportato nel già citato catalogo (vd. n. 6) di *P. Oxy.* 2659, fr. 2 col. i 6 (Rea 1968, 73).

<sup>53</sup> Ma bisogna tenere in conto anche alcuni frammenti (592, 617, 618, 641, 651, 688, 719, 869 K.-A.) e due discussi papiri (*CGFP* 226 = fr. 1005 K.-A. e *P. Oxy.* 3540, vol. L = fr. 1132 K.-A.), imputati a vario titolo a tale commedia.

<sup>54</sup> Evidentemente per un errore della tradizione, il fr. 348 K.-A. è attribuito dalla fonte alla prima delle due commedie registrate sotto lo stesso titolo: *Heph. ench.* XIII 3 Consbr. ἐν δὲ ταῖς προτέραις (δευτέραις Hemsterhuis) Θεσμοφοριάζούσαις.

<sup>55</sup> *Schol.* 299b Regtuit (τῆ Καλλιγενεία): δαίμων περι τὴν Δήμητραν, ἣν προλογίζουσσαν ἐν ταῖς ἐτέραις Θεσμοφοριάζούσαις ἐποίησεν (fr. 331 K.-A.).

<sup>56</sup> *Schol.* 623b Holwerda: Ἱερομνήμονα ἔπεμπον εἰς Πυλαίαν καὶ πυλαγόρους. Ἀριστοφάνης ἐν Θεσμοφοριάζούσαις ἀγαθὰ μεγάλα ἐν τῇ πόλει | ἤκειν φέροντάς φασι τοὺς πυλαγόρους | ἐκ τῆς Πυλαίας καὶ τὸν ἱερομνήμονα (fr. 335 K.-A.).

<sup>57</sup> *Schol.* 159b Chantry ὄνοματι περιπέττουσι: οὕτω (κυρίως Chantry) τῷ προσθέτῳ κοσμεῖσθαι κόμψ· ὁ αὐτὸς Θεσμοφοριάζούσαις (V, Θεσμοφόροις EAlD Chantry) = fr. 337 K.-A.

v. 3 della *Rane*<sup>58</sup>, al v. 1038 delle *Vespe*<sup>59</sup>) dipendenti, con ogni probabilità, da edizioni e commentari alessandrini; ma altrettanto affidabili risultano quelle provenienti dalle opere di ben noti ›saccheggiatori‹ dell'intero *corpus* della commedia attica, come Polluce<sup>60</sup> e Ateneo<sup>61</sup>.

Diversamente da quanto si è visto nei due casi precedenti, l'esistenza di una seconda edizione della commedia, o la sua rappresentazione, non sembra essere stata mai messa in dubbio: si potrebbe, con grande cautela, avanzare l'ipotesi che, nel caso delle ›doppie‹ *Tesmofoiazuse*, il riscontro tra copie a disposizione della biblioteca di Alessandria e titoli presenti nelle *Didascalie* fosse soddisfacente, e che il ritrovare in queste ultime per due volte uno stesso titolo non avesse dato luogo a discussioni degne di nota.

Le informazioni e i frammenti in nostro possesso ci mettono di fronte, del resto, ad un dramma assai diverso da quello giunto fino a noi: nessuna delle citazioni trova un facile riscontro all'interno dell'intreccio delle *prime Tesmofoiazuse*, e la stessa collocazione nel triduo delle celebrazioni risulta sfalsata di un giorno, venendo a coincidere con il momento di chiusura della festa, dedicata, dopo il digiuno (Νεστεία), a celebrare Καλλιγένεια – divinità variamente collegata con Demetra – che, a quanto sappiamo, nella nuova versione funge da figura *προλογίζουσα*<sup>62</sup>. Dalle nostre frammentarie informazioni emergono oscuramente, accanto a quelle femminili, delle voci maschili: un uomo si traveste per introdursi alla festa (fr. 334 e 344), ma è forse la stessa persona che più tardi (*fuori* dal Tesmoforio?) sarà in grado di enumerare a un interlocutore strabiliato tutto l'armamentario di seduzione che una donna si porta dietro nel suo *nécessaire* (fr. 332 e 337); parla un servo (fr. 339 e 340); c'è forse un cuoco, al quale si richiedono leccornie atte a compensare un giorno di digiuno (fr. 333); possiamo con una certa sicurezza mettere in conto l'esistenza di una parabasi almeno in parte dedi-

<sup>58</sup> *Schol.* 3a Chantry: ἴδιον αὐτοῦ τὸ εἰς ταῦτα ὀλισθάνειν, ὡς καὶ ἐν δευτέραις Θεσμοφοριαζούσαις θεράπων φησὶν (fr. 340 K.-A.). Lo scoliaste rimprovera al poeta di cadere in quel genere di comicità grossolana da cui dichiara di voler tenersi lontano.

<sup>59</sup> *Schol.* 1038a Koster: προείρηται γάρ, ὅτι ἠρίαλος λέγεται τὸ πρὸ τοῦ πυρετοῦ κρύος. Ἀριστοφάνης Νεφέλαις (fr. 399 K.-A.) καὶ Θεσμοφοριαζούσαις (fr. 346 K.-A.).

<sup>60</sup> A lui dobbiamo i fr. 332 (che forse dall'*Onomasticon* rifluisce nelle opere moraleggianti dei padri della chiesa, e in vari lessici), 338, 342, 343, 345, 346 K.-A. (quest'ultimo conservato anche da altre fonti, tra cui Galeno).

<sup>61</sup> Nei *Deipnosophisti* (e nella relativa epitome) sono citati i fr. 333, 334, 336, 347, 352 K.-A.

<sup>62</sup> Vd. *supra*, n. 55. Secondo Butrica 2001, 73s. il verbo *προλογίζω* usato nello scolio non significherebbe »speak an expository prologue« but simply »speak before«, i.e., »speak first«, before any other character does«. Della stessa opinione Karachalios 2006, 13s.: »it does not necessarily imply that Kalligeneia delivered an entire prologue-speech; it might simply mean that she appeared in the first scene of the play and was the first to speak«.

cata ad un'autodifesa del poeta ed alla critica dei rivali (fr. 346 e 347). La stessa presenza di Euripide, come si vede, è incerta: e troverebbe conferma, più che dai nostri frammenti, dall'episodio narrato nella *Vita* di Satiro, solo parzialmente giustificato dalla trama delle *Tesmoforiazuse* conservate<sup>63</sup>. Ci troviamo, insomma, sembra di poter dire, di fronte ad una commedia del tutto nuova<sup>64</sup>. Lo dimostrerebbe anche il fatto che, a quanto testimonia Ateneo<sup>65</sup>, Demetrio di Trezene si riferisse ad essa scherzosamente con il titolo Θεσμοφοριάσασαι.

In questo quadro, non stupisce dunque che i due drammi potessero essere stati entrambi rappresentati; nulla esclude anzi che, in momenti diversi<sup>66</sup>, tanto l'uno quanto l'altro fosse stato ammesso a gareggiare negli agoni cittadini.

<sup>63</sup> Satyr. *Vita Eurip.* 39 X 1-38 Arrighetti: ἀπήχθοντ' αὐτῶ πάντες οἱ μὲν ἄνδρε[ς] διὰ τὴν δυ[σ]ιομλίαν, α[ἰ] δὲ γυναῖκε[ς] δὴ τὰ τοὺς ψ[ό]γους τοὺς ἐν τοῖς ποιήμασιν· ἦλθεν δ' εἰς κίνδυνον ἀφ' ἑκατέρου τῶν γενῶν μέγαν· (...) αἰ δὲ γυναῖκες ἐπισυνέστησαν αὐτῶ τοῖς Θεσμοφορίοις καὶ ἀθρόαι παρη[σ]αν ἐπὶ τὸν [τό]πον ἐν ᾧ [σ]χολάζων [ἐ]τύγχανεν· [δι]ωρισμένα ]· ἔφε[ισαν]το τὰν[δρὸς] ἅμα μὲν [ἀγ]ασθεῖσαι [τὰς] μούσας («venne in odio a tutti: agli uomini per la poca socievolezza, alle donne per le accuse contenute nei suoi drammi. E corse grave pericolo, sia a causa degli uni che delle altre ....; le donne poi fecero un complotto contro di lui in occasione delle Tesmoforie, e in massa si recarono nel luogo dove lui se ne stava. Lo risparmiarono, e lo precisarono chiaramente, sia per ammirazione per la sua arte», trad. Arrighetti). Cf. anche *Vita Eurip.* VI 7-11 Schwartz. L'aneddoto conservato in Satiro e nella *Vita* rifletterebbe realmente, secondo Butrica 2001, 70, il *plot* delle *Tesmoforiazuse* perdute. Fra i suoi personaggi avrebbero figurato non solo Euripide, ma anche le Muse, nel ruolo di divinità *ex machina*» (Karachalios 2006, 12-15).

<sup>64</sup> Si tratta del resto di un'opinione abbastanza comune, già ampiamente argomentata in Fritzsche 1831, uno di primi studi interamente dedicati alla *pièce* perduta.

<sup>65</sup> Athen. I 29a: ὅτι Ἀριστοφάνους τὰς δευτέρας Θεσμοφοριαζούσας Δημήτριος ὁ Τροιζήνιος Θεσμοφοριάσασας ἐπιγράφει. »A grammatical joke« (Butrica 2001, 53).

<sup>66</sup> Quale possa essere stata la data di rappresentazione della commedia perduta è tutt'ora oggetto di discussione, e non sono mancati i tentativi di anteporla a quella del 411. Deciso sostenitore di questa ipotesi, in tempi recenti, Butrica 2001, 44-76, in appoggio del quale è sceso in campo Charachalios 2006, 1-23. Secondo Butrica, la commedia apparterebbe al primo periodo della carriera di Aristofane e sarebbe stata probabilmente portata in scena alle Lenee del 423, mentre la designazione della commedia perduta come *seconda* sarebbe »an invention of Byzantine scholarship« (p. 51). Su questo lavoro che, partendo dal titolo della commedia (51-62), tenta di ricostruirne arditamente il *plot* (pp. 62-71), rimandiamo al giudizio espresso da Austin-Olson 2004, LXXXIV-LXXXIX: »None of these arguments is compelling« (p. LXXXVI) e »This is an ingenious theory, but lacks any probative value« (p. LXXXVII). Non ci sembra possa sfuggire ad una valutazione simile anche la ricostruzione di Charachalios il quale, facendo leva sul tema della separazione fra uomini e donne (percepibile in alcuni frammenti), prefigura lo scenario di un »inverted Lysistrata-plot«, in cui gli uomini »swear not to have sex with their wives« (pp. 16-22).

5. *Pluto*

Molto più intricata la situazione riguardante il «doppio» *Pluto*, che si presenta come un vero e proprio rompicapo. Qualche elemento per la sua soluzione, tuttavia, a questo punto, ci sembra possa trarsi dal quadro generale emerso fin qui, che ci ha portato a valorizzare l'attività di catalogazione e commento della commedia antica svolta dagli studiosi alessandrini (ai già citati Callimaco ed Eratostene possiamo aggiungere Eufronio, che, a quanto sappiamo, proprio al *Pluto* dedicò un *hypommema*)<sup>67</sup>.

Cominciamo con i dati certi:

- Il catalogo delle commedie di Aristofane di tradizione manoscritta cui si è più volte fatto cenno<sup>68</sup> dà conto di due commedie con lo stesso titolo (Πλοῦτος β'), mentre nell'elenco tramandato dal papiro del secondo secolo d. C. troviamo, come si è detto, un unico ma esplicito riferimento al *primo Pluto* (Πλοῦτος α')<sup>69</sup>.

- Cherobosco, nel suo commento a Efestione<sup>70</sup>, conferma con sicurezza l'esistenza dei due drammi omonimi: Αἰολοσίκων δρᾶμα γέγονε πρῶτον καὶ δεύτερον Ἀριστοφάνους, ὡς καὶ ὁ Πλοῦτος πρῶτον καὶ δεύτερον.

- In almeno due casi il rinvio a un passo contenuto nel «nostro» *Pluto* è accompagnato dalla precisazione ἐν Πλούτῳ δευτέρῳ<sup>71</sup>.

- Infine, abbiamo un certo numero di citazioni (fr. 458-465 K.-A.) che non trovano riscontro nella commedia conservata; la più significativa è riportata da uno scolio al v. 1093 delle *Rane* (1096b Chantry = fr. 459 K.-A.) ed è riconducibile ancora ad Eufronio:

πλατείας] καὶ ἐν Πλούτῳ πρώτῳ τῶν λαμπαδηφόρων τε πλείστων αἰτίαν τοῖς ὑστάτοις πλατειῶν. τοῦτο δέ φησιν Εὐφρόνιος, ὅτι ἀπὸ ἐν τῷ Κεραμεικῷ ἀγῶνος τῆς λαμπάδος.

Stavolta possiamo contare su un buon numero di ragguagli anche per quanto riguarda le rispettive date di esecuzione: una notazione scoliastica al *Pluto* conservato (173b Chantry) ci informa che tra le due rappresentazioni inter-

<sup>67</sup> Ne conserva notizia il *Lexicon Messanense* pubblicato da Rabe 1892, 411, rr. 10-12: ... Εὐφρόνιος ὁ γραμματικὸς ἐν ὑπομνήματι Πλούτου Ἀριστοφάνους (citato a proposito di *Plut.* 138, 1115 ψᾶστον. ἐκτείνουσι τὸ α ... γράφεται σὺν τῷ ι). Indubbia, secondo Reitzenstein 1897, 299, la sua derivazione dalla *Orthographia* di Oros.

<sup>68</sup> Aristoph. *PCG* III 2, T2a 21 (*Prolegomena de comoedia* XXXa.b, 17s. Koster).

<sup>69</sup> Aristoph. *PCG* III 2, T2c 17 = *CGFP* 18 (*P. Oxy.* 2659).

<sup>70</sup> *In Heph. ench.* IX, p. 235 Consbr.

<sup>71</sup> *Schol. Hom. Il.* XXIII 361a Erbse (*Plut.* 991); Athen. IX 368d (*Plut.* 1128).

corsero vent'anni<sup>72</sup>; inoltre, una delle *hypotheses* (che utilizza chiaramente materiale d'archivio) stabilisce la data della rappresentazione del *secondo Pluto* al 388 a.C. (*arg.* III Wilson = 3 Chantry):

ἐδιδάχθη ἐπὶ ἄρχοντος Ἀντιπάτρου, ἀνταγωνιζομένου αὐτῷ Νικοχάρους μὲν Λάκωσιν, Ἀριστομένους δὲ Ἀδμήτῳ, Νικοφώντος δὲ Ἀδώνιδι, Ἀλκαίου δὲ Πασιφάῃ<sup>73</sup>.

Lo stesso testimone aggiunge che si trattò dell'ultima commedia presentata dall'autore a proprio nome:

τελευταίαν δὲ διδάξας τὴν κωμῶδιαν ταύτην ἐπὶ τῷ ἰδίῳ ὀνόματι, καὶ τὸν υἱὸν αὐτοῦ συστήσαι Ἀραρότα δι' αὐτῆς [δι' αὐτῶν Peppmüller, Chantry] τοῖς θεαταῖς βουλόμενος, τὰ ὑπόλοιπα δύο δι' ἐκείνου καθῆκε, Κώκαλον καὶ Ἀιολοσικῶνα<sup>74</sup>,

un'informazione che ritorna nella *Vita* (XXVIII 55-61 Koster), dove però il figlio Ararote risulta coinvolto anche nella messa in scena (ἐδίδαξε) del *secondo Pluto*:

πάλιν δὲ ἐκλελοιπότες καὶ τοῦ χορηγεῖν τὸν Πλοῦτον γράψας, εἰς τὸ διαναπαύεσθαι τὰ σκηνικὰ πρόσωπα καὶ μετεσκευάσθαι ἐπιγράφει “χοροῦ” [...]. ἐν τούτῳ δὲ τῷ δράματι συνέστησε τῷ πλήθει τὸν υἱὸν Ἀραρότα· καὶ οὕτως μετέλλαξε τὸν βίον παῖδας καταλιπὼν τρεῖς· Φίλιππον ὁμώνυμον τῷ πάππῳ καὶ Νικόστρατον καὶ Ἀραρότα, δι' οὗ καὶ ἐδίδαξε τὸν Πλοῦτον<sup>75</sup>.

Il quadro, apparentemente univoco, derivante da queste informazioni, è però complicato da una serie di altre annotazioni scoliastiche. Benché apposte al *Pluto* che noi possediamo (rappresentato, come si è detto, nel 388), esse si ostinano a sottolineare (in modo chiaramente incongruo) come certi riferimenti a personaggi o eventi non fossero cronologicamente compatibili con la rappresentazione del 408. Si tratta dei casi seguenti:

<sup>72</sup> Δῆλον δέ, ἐκ τοῦ ἐν δευτέρῳ φέρεσθαι, ὅς ἔσχατος ἐδιδάχθη ὑπ' αὐτοῦ εἰκόστῳ ἔτει ὕστερον.

<sup>73</sup> »Fu rappresentato sotto l'arcontato di Antipatro [388], e concorsero contro di lui Nicocare con gli *Spartani*, Aristomene con l'*Admeto*, Nicofonte con l'*Adone* e Alceo con *Pasifae*«.

<sup>74</sup> »Fu questa l'ultima commedia che rappresentò a suo nome, e volendo raccomandare suo figlio Ararote agli spettatori con questa [con questi], fece mettere in scena a lui i restanti due, il *Cocalo* e l'*Eolosicone*«.

<sup>75</sup> »Avendo riscritto il *Pluto* quando erano venute meno le coregie, perché i personaggi scenici avessero modo di riposarsi e cambiarsi introdusse l'indicazione «Coro» ... In questo dramma raccomandò alla gente il figlio Ararote; e così si accomiatò dalla vita lasciando tre figli: Filippo, omonimo del nonno, e Nicostrato, ed Ararote, dal quale fece anche rappresentare il *Pluto*«.

1) *Schol. Plut.* 173b Chantry:

(τὸ δ' ἐν Κορίνθῳ ξενικόν): [...] δῆλον δέ, ἐκ τοῦ ἐν δευτέρῳ φέρεσθαι, ὃς ἔσχατος ἐδιδάχθη ὑπ' αὐτοῦ εἰκόστω ἔτει ὕστερον. εἰ μὴ, ὅπερ εἰκός, ἐκ τοῦ δευτέρου τοῦτο μετενήνεκται. ἐκεῖ γὰρ ὀρθῶς ἔχει· ἤδη γὰρ ὁ Κοριανθιακὸς πόλεμος συνέστη τρισὶν ἢ τέτρασιν ἔτεσιν πρότερον Ἀντιπάτρου ἐφ' οὗ ἐδιδάχθη<sup>76</sup>.

2) *Schol. Plut.* 179a Chantry:

(ἐρᾶ δὲ Λαΐς οὐ διὰ σὲ Φιλωνίδου): ὅτι Ἀριστοφάνης οὐ λέγει σύμφωνα κατὰ τοὺς χρόνους· ληφθῆναι γὰρ αὐτὴν φασιν ἐν Σικελίᾳ ... ἐπτέτιν ... ἐὰν δὲ ἐπὶ Χα[β]ρίου τις ταῦτα γενέσθαι δῶ, ... ἔστι δὴ ἕως Διοκλέους ἔτη ἰ δ', ὥστε ἄλογον αὐτὴν δι' ὀνόματος ἐπαίρειν<sup>77</sup>.

3) *Schol. Plut.* 1146d Chantry:

(μὴ μνησικακίης εἰ σὺ Φυλὴν κατέλαβες): ἀλλὰ ταῦτά γε οὐπω ἐπέπρακτο, οὐδὲ τὰ ἐπὶ τῶν Ἀ' ἤδη ἦν, ἀλλὰ καί, ὡς Φιλόχορος φησι, πέμπτω ἔτει ὕστερον, μάχης μετὰ Θρασυβούλου γενομένης, Κριτίας ἐν Πειραιεὶ τελευτᾷ. τοῦτο οὖν ἔοικέ τις ἐκ τοῦ δευτέρου Πλούτου μετενεγκῶν ἐνθάδε ὀλιγωρήσαι τῆς ἀλογίας ταύτης, ἢ καὶ αὐτὸς ὁ ποιητὴς ὕστερον ἐνθεῖναι<sup>78</sup>.

Tali commenti troverebbero giustificazione solo se apposti alla prima versione della commedia, quella del 408, nella quale vengono individuati ipotetici *anacronismi*. La soluzione di tale ἀλογία, secondo l'anonimo commentatore, è che si sia verificato – assai precocemente, perché a suo parere la responsabilità potrebbe essere addebitata allo stesso Aristofane – un fenomeno di contaminazione tra quel *Pluto* e quello che andò in scena vent'anni dopo<sup>79</sup>.

<sup>76</sup> (*il presidio mercenario a Corinto*): »[...] è chiaro dal fatto che ricorre nel secondo [*Pluto*], che fu da lui rappresentato per ultimo, vent'anni dopo; altrimenti, com'è probabile, è stato trasposto dal secondo, dove è perfettamente al suo posto. La guerra di Corinto era infatti cominciata tre o quattro anni prima dell'arcontato di Antipatro [388], durante il quale [il secondo *Pluto*] fu rappresentato«.

<sup>77</sup> (*non è grazie a te che Laide ama Filonide?*): »Aristofane dice cose cronologicamente non congruenti. Si dice infatti che Laide fu catturata in Sicilia all'età di 7 anni ... Se si suppone che ciò avvenne sotto l'arcontato di Charias [415/14], essa doveva avere 14 anni al tempo dell'arcontato di Diocle [409/08], sicché è assurdo che fosse rinomata«.

<sup>78</sup> (*Hai preso File, non serbare rancore*): »questi eventi non avevano ancora avuto luogo, né quelli sotto i Trenta; ma, come dice Filocoro, 5 anni dopo [404/3], successivamente allo scontro con Trasibulo, Crizia muore al Pireo. Sembra dunque che qualcuno abbia trasposto qui questo verso dal secondo *Pluto* senza curarsi di tale assurdità, o che il poeta stesso lo abbia inserito più tardi«.

<sup>79</sup> Un fenomeno di contaminazione (*fabula tradita ex Plutis priore et posteriore mixta*) fu a suo tempo prospettato, fra gli altri, da L. Küster, R.F. Brunck, E.W.H. Brentano, T. Hemsterhuis (vd. van Leeuwen 1904, XI n. 8; Laible 1909, p. 3 n. 3; Wölflle 1981, 11 n. 9 e 71s.).

Per completare il quadro, resta da citare lo *schol. ad Plut.* 972i Chantry, che dovette essere stato originariamente apposto al testo del 408:

(ἀλλ' οὐ λαχοῦσ' ἔπινες ἐν τῷ γράμματι); οὐ μὲν ἀλλὰ καὶ ἐβούλευον οὕτως, τῷ πρὸ τούτου ἔτει ἀρξάμενοι· φησὶ γὰρ Φιλόχορος· ἐπὶ Γλαυκίππου καὶ ἡ βουλή κατὰ γράμμα τότε πρῶτον ἐκαθέζετο· καὶ ἔτι νῦν ὀμνύουσι ἀπ' ἐκείνου καθεδεῖσθαι ἐν τῷ γράμματι ᾧ ἂν λάχωσιν<sup>80</sup>.

Vi troviamo infatti il riferimento ad un provvedimento adottato nel 410/9 (ἐπὶ Γλαυκίππου) – cioè l'anno precedente alla rappresentazione del *primo Pluto* (τῷ πρὸ τούτου ἔτει) – che vincolava i componenti della *Boulé* a prendervi posto nell'ordine in cui erano stati selezionati per sorteggio<sup>81</sup>.

Tutte queste osservazioni, fondate su buone competenze cronologiche (e dipendenti forse da fonti attidografiche, come dimostra la menzione esplicita di Filocoro), non presuppongono *di per sé* un confronto tra le due edizioni della commedia, ma potrebbero essere nate (come ritiene la maggior parte degli editori e degli studiosi) dalla *erronea* convinzione del commentatore di avere tra le mani il testo del 408 e non quello del 388<sup>82</sup>. Ma altri appunti scoliastici presuppongono una collazione puntuale dei due testi:

<sup>80</sup> (*Hai... bevuto nel seggio che non ti competeva?*): »anche in Consiglio sedevano allo stesso modo, dall'anno precedente. Dice infatti Filocoro: «Sotto Glaucippo [410/09] anche il Consiglio prese posto allora per la prima volta nel seggio assegnato; e ancora oggi giurano di prendere posto nell'ordine in cui vengono selezionati».

<sup>81</sup> »*Scholiastes (Didymus, ut coniecit P. Boudreaux), cum tribunalia et βουλή confunderet, v. 972 ex Philochori loco interpretatus est*» (Chantry 1994, 158). Il commentatore tuttavia non confonde, ma confronta il provvedimento riguardante il tribunale con quello riguardante la *Boulé* (καὶ ἐβούλευον οὕτως): si veda Boegehold 1995, 22: »the year 410/9, when Athens had re-established a democracy after the oligarchic coup of 411, is the time of another important change, namely, the procedure by which dikasts were assigned to the courts and to seats in those courts. If it is not known exactly how these assignments were made, it is a likely inference that before 410 an Athenian citizen became a dikast or heliast by allotment and then was assigned (perhaps again by lot) to one particular court for a year or more at a time. Around or shortly after 410, however, dikasts began to be allotted to a different court each day and to seating places in the courts. They may have been sworn into eligible body once a year; they were in any case no longer assigned to particular courts: now daily allotments ... reduced opportunities for corruption»; cf. anche Boegehold 1984, 23-29.

<sup>82</sup> Fra gli altri Emonds 1941, 318; Kassel-Austin in Aristoph. *PCG* III 2 1984 *ad fr.* 458; MacDowell, 1995, 324-327; Chantry 1994, 41 *ad schol.* 179a. L'errore dello scoliasta sarebbe stato originato da una duplice versione o rappresentazione del *secondo Pluto* (quello del 388), dapprima ad opera di Aristofane e, successivamente, ad opera di Ararote (con leggere alterazioni); la prima delle due sarebbe stata da lui interpretata come il perduto *Pluto* del 408. Così Rogers 1907, VIII-X; Kunst, 1919, 58s.; Kraus 1931, 55 s.; Sommerstein 2001, 30s. L'imputato principale di questo »extraordinary error« (Sommerstein) è solitamente individuato in Didimo: Boudreaux 1919, 133s.; vd. anche Laible 1909, 4s. e 92s.



*Schol. Plut.* 115b Chantry:

(ταύτης ἀπαλλάξειν σε τῆς ὀφθαλμίας): ἰδίως ὀφθαλμίαν τὴν πῆρωσίν φησιν τῶν ὀφθαλμῶν· διὸ καὶ ἐν τῷ δευτέρῳ μεταπεποιήται· τῆς συμφορᾶς ταύτης σε παύσειν ἧς ἔχεις<sup>83</sup>.

*Schol. Plut.* 119b Chantry:

(ὁ Ζεὺς μὲν οὖν οἶδ' ὡς ἂν ἐπιτρίψει μ'...): μεταπεποιήται καὶ τοῦτο ἐν τῷ δευτέρῳ<sup>84</sup>.

Trascurando in questa sede le delicate questioni testuali implicate dalle due annotazioni, è per noi comunque importante osservare che simili 'minuzie' stilistiche avrebbero potuto essere rilevate soltanto da chi possedesse tanto il *primo* quanto il *secondo Pluto*<sup>85</sup>, e li stesse mettendo a confronto nel corso di un'attività esegetica o editoriale. È importante anzi osservare che chi scrive *sta ancora una volta dedicando il suo commento alla prima versione della commedia*: ἐν τῷ δευτέρῳ μεταπεποιήται - μεταπεποιήται καὶ τοῦτο ἐν τῷ δευτέρῳ.

Ci sono altri indizi del fatto che, fin quasi al secondo secolo d. C., l'autorità della prima versione del *Pluto* dovette prevalere sulla seconda: come abbiamo detto, l'elenco (incompleto) delle commedie riportato nel *P. Oxy.* 2659 (*CGFP* 18; Aristoph. *PCG* III 2, T2c) menziona espressamente il Πλοῦτος α' <sup>86</sup>. Ma abbiamo anche potuto verificare che *tutte* le espressioni che il cosiddetto *Antiatticista* cita da un non meglio precisato Πλοῦτος non trovano riscontro nel nostro testo, e sono quindi da riferirsi alla versione perduta<sup>87</sup>. Il *Pluto* «riadattato», nonostante (a quanto sappiamo) avesse partecipato ad

<sup>83</sup> (*liberarti da questa oftalmia*): »propriamente con ὀφθαλμία intende la menomazione della vista. Perciò è stato modificato nel *secondo*: far cessare la disgrazia che ti affligge«.

<sup>84</sup> (*so che Zeus mi distruggerebbe*): »anche questo è stato modificato nel *secondo*«.

<sup>85</sup> Cf. anche MacDowell 1995, 324: »This shows that he had both versions in front of him when he was writing his notes«.

<sup>86</sup> Vd. Rea 1968, 73, 14: »One would incline to think that our play was extant also in Egypt in the second century A.D. Consequently, we might argue, both were extant and this is, e.g., a library catalogue rather than a list of extant plays«. Il caso è, a suo parere, diverso da quello di Νε]φέλα β', perché di tale commedia »the version we have is certainly the second«.

<sup>87</sup> Ai fr. 461, 463, 464 K.-A. occorre aggiungere Bekker *Anecd.* 84, 4: Βλάξ, βλακεύεσθαι καὶ βλάκες καὶ βλακικῶς: Πλάτων Γοργία, ὁ αὐτὸς Εὐτιδήμῳ, Ἀριστοφάνη Πλοῦτῳ. Come è noto, il valore documentario di questo complesso di testimonianze è stato messo in discussione da van Leeuwen 1904, I-XXIV, il quale dopo aver osservato che »*nemo inde efficiet ante nostram fabulam alium Plutum a poeta esse scriptum*« (p. IV) ed aver successivamente contestato la provenienza dal «primo» Pluto di ogni frammento ad esso riferito (pp. V- X), così infine conclude la sua dettagliata analisi: »*Mihi vero persuasum est ab Aristophane unam tantum fabulam Plutum factam esse neque postmodo eam sive ab aliis sive ab ipso poeta esse retractatam*«.



una manifestazione agonale cittadina, continuò insomma a subire per molto tempo l'ingombrante presenza dell'antecedente del 408.

Sapere perché questo avvenne è strettamente correlato con un'importante questione: che differenze dovevano intercorrere tra le due commedie? È possibile che l'impostazione generale sia stata la stessa; anzi, il fatto che qualche commento sia dedicato a sottolineare delle piccole differenze formali fa pensare che condividessero alcune scene sostanzialmente identiche<sup>88</sup>: tutto ci porta però a credere che la prima versione concedesse alle parti corali lo spazio che viene loro tradizionalmente riservato dalla commedia antica. Proprio sul ruolo ridotto che il Coro ha nell'ultimo *Pluto* si soffermava ad esempio la vita di Aristofane<sup>89</sup>; mentre Platonio (Περὶ διαφορᾶς κομωδιῶν 19-25 Koster) metteva in stretta relazione tale innovazione con la situazione socio-economica dell'Atene del IV secolo:

καὶ διὰ τοῦτο ὀκνηρότεροι πρὸς τὰ σκόμματα ἐγένοντο καὶ ἐπέλιπον οἱ χορηγοῖ-  
οὐ γὰρ ἔτι προθυμίαν εἶχον οἱ Ἀθηναῖοι τοὺς χορηγοὺς τοὺς τὰς δαπάνας τοῖς  
χορευταῖς παρέχοντας χειροτονεῖν. τὸν γοῦν Αἰολοσικῶνα Ἀριστοφάνης ἐδίδαξεν,  
ὃς οὐκ ἔχει τὰ χορικά μέλη. τῶν γὰρ χορηγῶν μὴ χειροτονουμένων καὶ τῶν  
χορευτῶν οὐκ ἐχόντων τὰς τροφὰς ὑπεξηρέθη τῆς κωμωδίας τὰ χορικά μέλη καὶ  
τῶν ὑποθέσεων ὁ τύπος μετεβλήθη<sup>90</sup>.

Sembra dunque del tutto improbabile che, di fronte a un tratto che doveva distinguere in modo cospicuo le due redazioni, uno o più commentatori –

<sup>88</sup> Alla stessa conclusione sembrerebbe portare la constatazione che molte delle glosse relative al primo *Pluto* possano essere messe in puntuale confronto con alcuni versi presenti nel dramma conservato: fr. 460, 461, 462, 464 K.-A.

<sup>89</sup> *Vita* XXVIII 55-58 Koster: πάλιν δὲ ἐκλελοιπότες καὶ τοῦ χορηγεῖν τὸν Πλοῦτον γράψας, εἰς τὸ διαναπαύεσθαι τὰ σκηνικὰ πρόσωπα καὶ μετεσκευάσθαι ἐπιγράφει “χοροῦ” φθεγγόμενος ἐν ἐκείνοις, ἃ καὶ ὀρώμεν τοὺς νέους οὕτως ἐπιγράφοντας ζήλω Ἀριστοφάνους. ἐν τούτῳ τῷ δράματι συνέστησε τῷ πλήθει τὸν υἱὸν Ἀραρότα (»Avendo riscritto il *Pluto* quando erano venute meno le coregie, perché i personaggi scenici avessero modo di riposarsi e cambiarsi introdusse l'indicazione »Coro«, come vediamo fare anche ai nuovi poeti ad imitazione di Aristofane. In questo dramma raccomandò alla gente il figlio Ararote«). Cf. et. V. ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΚΩΜΩΔΙΑΣ 24s. Koster: καὶ γὰρ τὸ τούτου δράμα ὁ Πλοῦτος νεωτερίζει κατὰ τὸ πλάσμα· τὴν τε γὰρ ὑπόθεσιν ὡς ἀληθῆ ἔχει καὶ χορῶν ἐστέρηται ὅπερ τῆς νεωτέρας ὑπῆρχε κωμωδίας (»Anche il suo dramma *Pluto* innova nella forma: è verosimile nell'intreccio ed è privo di parti corali, cosa che appartiene alla commedia nuova«).

<sup>90</sup> »Per questo motivo [i poeti comici] diventarono più riluttanti a prendere in giro la gente e vennero a mancare anche i coreghi: gli Ateniesi infatti non avevano più voglia di eleggere i coreghi che sovvenzionassero le spese dei coreuti. Di conseguenza Aristofane mise in scena l'*Eoloscione*, nel quale mancano i canti del coro. Dal momento che i coreghi non venivano designati e i coreuti non avevano il loro compenso, gradualmente scomparvero i canti corali e cambiarono anche gli intrecci delle commedie« (trad. Perusino).

che si dimostrano peraltro ottimi conoscitori della commedia, del lessico e della cronologia attica – potessero commettere il grossolano errore di confondere una commedia della piena produzione aristofanea con quella che verrà additata dalle fonti come un'antesignana della *Commedia nuova*; e, d'altra parte, sarebbe bastato il fatto che il *Pluto* contenesse riferimenti successivi al 408 per trarre la conclusione che si trattasse della seconda versione della commedia. Se questo non avviene, se ci si ostina a ritenere anacronistici i passi in questione, è perché chi scrisse quegli appunti era sicuro che il testo che andava commentando *dovesse* essere quello del 408, e si stupiva di trovarvi riferimenti a eventi successivi. Per sanare l'aporia, suggerisce quindi che si sia verificata una sorta di contaminazione tra le due commedie: che cioè qualcuno (magari lo stesso autore?) abbia ›aggiornato‹ il *primo Pluto*, mediante piccole inserzioni tratte dalla versione di vent'anni dopo.

Viste sotto questa luce, le notizie in nostro possesso ci danno conto di un attento e consapevole lavoro filologico, i cui risultati non possiamo che condividere: l'opera a cui l'antico studioso sta dedicando le sue cure è il *Pluto* del 408; ma egli osserva che per qualche motivo esso è stato ritoccato in almeno due scene (ai vv. 173-179 e al v. 1146) con materiale proveniente dalla versione successiva.

Per motivi che non siamo più in grado di comprendere, però, la versione della commedia che trovò la sua strada, attraverso gli *scriptoria* medievali, fino alle prime edizioni a stampa non fu quella del 408: il *Pluto* del 388 (forse proprio per la maggiore agilità dovuta al ridimensionamento delle parti corali) apparve preferibile, ed entrò con grande successo nell'educazione scolastica. Il contenuto di quell'antico *hypomnema*, stilato per la versione del 408, è tuttavia stato ›fagocitato‹ dalla tradizione scoliastica, e si è (almeno parzialmente) salvato, trasformandosi in un irrisolvibile rompicapo per generazioni e generazioni di moderni filologi.

#### Riferimenti bibliografici

- Austin-Olson 2004 = *Aristophanes. Thesmophoriazusae*, ed. with introd. and comm. by C. Austin and S. D. Olson, Oxford 2004;  
 Bergk 1840 = *Aristophanis fragmenta*, ed. Th. Bergk *ap.* A. Meineke *FCG* II 2, Berolini 1840;  
 Boegehold 1984 = A. L. Boegehold, *Many Letters: Aristophanes Plutus 1166-67*, Studies presented to S. Dow, «GRBS» X (1984) 23-29;

- Boegehold 1995 = A. Boegehold, *The Lawcourts at Athens*, «The Athenian Agora» vol. XXVIII, Princeton 1995;
- Boudreaux 1919 = P. Boudreaux, *Le texte d'Aristophane et ses commentateurs*, ouvrage revu et publié après la mort de l'auteur par G. Méautis, Paris 1919;
- Broggiato 2006 = M. Broggiato, *Cratete di Mallo. I Frammenti*, ediz., introd. e note a c. di M. Broggiato, Roma 2006 (La Spezia 2001);
- Butrica 2001 = J. Butrica, *The Lost Thesmophoriazusae of Aristophanes*, «Phoenix» LV (2001) 44-76;
- Canfora 2014 = L. Canfora, *La crisi dell'utopia*, Bari 2014;
- Casanova 2000 = A. Casanova, *La revisione delle Nuvole di Aristofane*, «Prometheus» XXVI (2000) 19-34;
- Chantry 1994 = M. Chantry, *Scholia vetera in Aristophanis Plutum*, Groningen 1994;
- CGFP = *Comicorum Graecorum Fragmenta in Papyris reperta*, ed. C. Austin, Berolini et Novi Eboraci 1973;
- Csapo 2010a = E. Csapo, *The Production and Performance of Comedy in Antiquity*, in G.W. Dobrov (ed.), *Brill's Companion to the Study of Greek Comedy*, Leiden-Boston 2010, 103-142;
- Csapo 2010b = E. Csapo, *Actors and Icons of the Ancient Theater*, Chichester-Oxford 2010;
- Dover 1968 = *Aristophanes. Clouds*, ed. with introd. and comm. by K.J. Dover, Oxford 1968;
- Dover 1993 = *Aristophanes. Frogs*, ed. with introd. and comm. by K.J. Dover, Oxford 1993;
- Emonds 1941 = H. Emonds, *Zweite Auflage im Altertum. Kulturgeschichtliche Studien zur Überlieferung der antiken Literatur*, Leipzig 1941;
- Fraenkel 1916 = E. Fraenkel, *Der Agon in den Fröschen des Aristophanes*, «Sokrates» XLII (1916) 134-142;
- Fritzsche 1831 = F.V. Fritzsche, *De Aristophanis Thesmophoriazusi secundis commentatio*, Rostok 1831 (ripubblicato in Fritzsche 1888, 574-633);
- Fritzsche 1888 = *Aristophanis Thesmophoriazusae*, emendavit et interpretatus est F. V. Fritzsche, Lipsiae 1888;
- Gigon 1987 = *Aristotelis Opera. Volumen tertium. Librorum deperditorum fragmenta*, collegit et adnot. instruxit O. Gigon, Berolini et Novi Eboraci 1987;
- Guidorizzi-Del Corno 1996 = *Aristofane. Le Nuvole*, a c. di G. Guidorizzi. Introduzione e traduzione di D. Del Corno, Milano 1996;
- Helmbold 1890 = H. Helmbold, *Aristophanis Pax superstes utrum prior sit an retractata*, Ienae 1890;

- van Herwerden 1897 = ΑΡΙΣΤΟΦΑΝΟΥΣ ΕΙΡΗΝΗ. *Cum scholiorum antiquorum excerptis passim emendatis, recognovit et emendavit* H. van Herwerden, Lugduni Batavorum 1897;
- Kaibel 1895 = G. Kaibel, *Aristophanes*, in *RE* II 1, 1895, coll. 969-994;
- Karachalios 2006 = F.-S. Karachalios, *Aristophanes' lost Thesmophoriazusae revisited: on the date and plot*, «LICS» V2 (2006) 1-23;
- Körte 1921 = A. Körte, *Komödie*, in *RE* XI 1, 1921, coll. 1207-1275;
- Kranz 1957 = W. Kranz, *Zur Komposition der "Frösche"*, «Hermes» LII (1917) 584-591;
- Kraus 1931 = W. Kraus, *Testimonia aristophanea cum scholiorum lectionibus*, Wien und Leipzig 1931;
- Kunst 1919 = K. Kunst, *Studien zur griechisch-römischen Komödie mit besonderer Berücksichtigung der Schluss-Szenen und ihrer Motive*, Wien und Leipzig 1919;
- Laible 1909 = W. Laible, *De Pluti Aristophanei aetate interpretes quid iudicaverint*, Lipsiae 1909;
- van Leeuwen 1896 = J. van Leeuwen, *Aristophanis Ranae*, Leiden 1896;
- van Leeuwen 1904 = J. van Leeuwen, *Aristophanis Plutus*, Leiden 1904;
- MacDowell 1995 = D. MacDowell, *Aristophanes and Athen. An Introduction to the Plays*, Oxford 1995;
- Mastromarco 1974 = G. Mastromarco, *Storia di una commedia di Atene*, Firenze 1974;
- Mastromarco 1994 = G. Mastromarco, *Introduzione a Aristofane*, Roma-Bari 1994;
- Mastromarco 2006 = G. Mastromarco, *La paratragodia, il libro, la memoria*, in E. Medda, M.S. Mirto, M.P. Pattoni (edd.), *ΚΩΜΩΔΙΟΤΡΑΓΩΔΙΑ. Intersezioni del tragico e del comico nel teatro del V secolo*, Pisa 2006, 147-154;
- Mazon 1904 = *Aristophane. La Paix*. Texte grec publié avec une introduction, des notes critiques et explications par P. Mazon, Paris 1904;
- Novati 1879 = F. Novati, *Index fabularum Aristophanis ex codice Ambrosiano L 39 sup.*, «Hermes» XIV (1879) 461-465;
- Olson 1998 = *Aristophanes. Peace*, ed. with introd. and comm. by S.D. Olson, Oxford 1998;
- Pickard-Cambridge 1996<sup>2</sup> = A. Pickard-Cambridge, *Le feste drammatiche di Atene*, 2<sup>a</sup> ed. riveduta e corretta da J. Gould e D.M. Lewis, tr. it. Firenze 1996 (Oxford 1968);
- Platnauer 1964 = *Aristophanes. Peace*, ed. with introd. and comm. by M. Platnauer, Oxford 1964;
- PCG III 2 = Poetae Comici Graeci*, vol. III 2 *Aristophanes, Testimonia et Fragmenta*, edd. R. Kassel et C. Austin, Berolini et Novi Eboraci 1984;

- Rabe 1892 = H. Rabe, *Lexicon Messanense de iota ascripto*, «RhM» XLVII (1892) 404-413;
- Radermacher 1954<sup>2</sup> = *Aristophanes' 'Frösche'*. Einleitung, Text and Kommentar von L. Radermacher, 2. Auflage, mit einem Nachwort, Zusätzen aus dem Handexemplar des Verfassers und weiteren Hinweisen besorgt von W. Kraus, Wien 1954<sup>2</sup>;
- Rea 1968 = *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. XXXIII, ed. with transl. and notes by P. Parsons, J. Rea, E.G. Turner, London 1968;
- Reitzenstein 1897 = R. Reitzenstein, *Geschichte der griechischen Etymologika*, Leipzig 1897;
- Revermann 2006 = M. Revermann, *Comic Business. Theatricality, Dramatic Technique, and Performance Context of Aristophanic Comedy*, Oxford 2006;
- Rogers 1907 = *The Plutus of Aristophanes*, ed. and transl. by B.B. Rogers, London 1907;
- Ruppersberg 1888 = A. Ruppersberg, *Über die Eirene des Aristophanes*, Saarbrücken 1888;
- Russo 1984<sup>2</sup> = C.F. Russo, *Aristofane autore di Teatro*, Firenze 1984<sup>2</sup>;
- Sharpley 1905 = *The Peace of Aristophanes*, ed. with introd. critical notes and comm. by H. Sharpley, Edinburgh and London 1905;
- Sommerstein 1993 = A.H. Sommerstein, *Cleophon and the Restaging of Frogs*, in A.H. Sommerstein, S. Halliwell, J. Henderson, B. Zimmermann (eds.), *Tragedy Comedy and the Polis*, Papers from the Greek Drama Conference Nottingham 18-20 July 1990, Bari 1993, 461-476 (ora, con *Addenda*, in Id., *Talking about Laughter and other studies in Greek Comedy*, Oxford 2009, 254-271);
- Sommerstein 1994 = *The Comedies of Aristophanes, vol. 8. Thesmophoriazousae*, ed. with transl. and comm. by A.H. Sommerstein, Warminster 1994;
- Sommerstein 1997 = A.H. Sommerstein, *The silence of Strepsiades and the agon of the first Clouds*, in P. Thiery, M. Menu, *Aristophane: La langue, la scène, la cité*, Bari 1997, 269-282 (ora, con aggiornamenti, in Id., *Talking about Laughter and other studies in Greek Comedy*, Oxford 2009, 176-191);
- Sommerstein 1999<sup>2</sup> = *The Comedies of Aristophanes, vol. 9. Frogs*, ed. with transl. and notes by A.H. Sommerstein, Warminster 1999<sup>2</sup>;
- Sommerstein 2001 = *The Comedies of Aristophanes: vol. 11. Wealth*, ed. with transl. and comm. by A.H. Sommerstein, Warminster 2001;
- Sommerstein 2005<sup>2</sup> = *The Comedies of Aristophanes, vol. 5. Peace*, ed. with transl. and notes by A.H. Sommerstein, Oxford 2005<sup>2</sup>;

- Sommerstein 2010 = A.H. Sommerstein, *The History of the Text of Aristophanes*, in G.W. Dobrov (ed.), *Brill's Companion to the Study of Greek Comedy*, Leiden-Boston 2010, 399-422;
- Sonnino 2005 = M. Sonnino, *Aristofane e il concorso lenaico del 422: la parabasi delle Vespe e il contenuto delle Nuvole Prime*, «SemRom» VIII (2005) 205-232;
- Stanger 1870 = J. Stanger *Über Umarbeitung einiger aristophanische Komödien*, Leipzig 1870;
- Strecker 1884 = C. Strecker, *De Lycophrone Euphronio Eratosthene Comitorum interpretibus*, Gryphiswaldiae 1884;
- Tosi 1998 = R. Tosi, *Gli Ateniesi μολγοί: da Aristofane ad Eratostene*, «SemRom» I (1998) 123-136;
- Van Daele 1923 = *Aristophane. Tome I: Les Acharniens – Les Cavaliers – Les Nués*, Texte ét. par V. Coulon et trad. par H. Van Daele, Paris 1923;
- Wehrli 1967<sup>2</sup> = F. Wehrli, *Die Schule des Aristoteles. Texte und Kommentar*, hrsg. von F. Wehrli, Heft I *Dikaiarchos*, Basel 1967<sup>2</sup> (Basel 1940);
- Wilamowitz 1879 = U. von Wilamowitz Möllendorff, *Index fabularum Aristophanis ex codice Ambrosiano L 39 sup.*, «Hermes» XIV (1879) 464;
- Wölffe 1981 = E. Wölffe, *Plutos. Eine literar-kritische Untersuchung der letzten erhaltenen Komödie des Aristophanes*, Mannheim 1981;
- Zieliński 1885 = Th. Zieliński, *Die Gliederung der altattische Komoedie*, Leipzig 1885.